

# Un paio di scarpe per...

A pair of shoes for...

**editoriale**  
editorial

Appena qualche mese fa, analizzando la relazione alimentazione-clima, il Rapporto Fao *Climate Change and Food Systems: Global assessments and implications for food security and trade* sottolineava come "...il riscaldamento del pianeta avrà profonde ripercussioni sui luoghi ed i modi di produzione degli alimenti; inoltre, provocherà un calo dei valori nutrizionali di alcune colture, il che porterà a modificare le politiche relative alla lotta contro la fame e la povertà ed agli scambi mondiali di prodotti alimentari".

In un mondo dove coesistono obesità e fame, spreco e mancanza di cibo, il cambiamento climatico - innegabile oramai - non potrà quindi che aggravare il problema: ne è pienamente convinto anche Aziz Elbehri - uno dei redattori del Rapporto - affermando che "...il cambiamento climatico potrebbe esacerbare le ineguaglianze crescenti a livello mondiale, perché avrà ricadute più gravi sui Paesi meno avanzati e più vulnerabili".

Il Rapporto Fao ben sottolinea come "...l'accesa frequenza di eventi metereologici estremi, quali siccità e cicloni, potrebbe avere conseguenze negative sul commercio, disorganizzando i trasporti, le catene di approvvigionamento e la logistica" concludendo che, anche qualora i mercati mondiali riuscissero a stabilizzare l'offerta e i prezzi, prevedendo anche alternative alimentari "nuove", il commercio da solo non potrà rappresentare una strategia vincente e risolutiva.

È sufficiente infatti pensare alle possibili conseguenze per la salute di milioni di persone, alle inevitabili migrazioni legate ai disastri ambientali (i cosiddetti profughi o rifugiati climatici) o ancora ai possibili conflitti per l'accesso alle risorse naturali per comprendere la complessità del problema.

Clima, suolo, aria e acqua, ma anche stili di vita e modalità di consumo, restano così i principali fattori con i quali il "sistema alimentazione" dovrà obbligatoriamente confrontarsi. Se l'agricoltura rappresenta, dunque, uno dei settori maggiormente esposti agli effetti delle fluttuazioni climatiche come descritto anche nel Quinto Rapporto realizzato *Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC*, è altrettanto evidente come, in un circolo vizioso di causa-effetto, l'alimentazione stessa - o meglio, tutte le attività umane collegate alla produzione e al consumo di cibo - con le proprie emissioni di gas climati-

teranti (metano, protossido di azoto, anidride carbonica, ecc.) determini un impatto altrettanto "importante" sul cambiamento climatico e sul consumo di risorse naturali.

Sebbene il raggiungimento della sicurezza alimentare per la popolazione mondiale rappresenti da molti anni ormai una delle sfide più complicate, i cambiamenti climatici e gli attuali modelli di produzione e consumo rischiano indubbiamente di complicare e amplificare quella fame e quella insicurezza oggi presenti, agendo sulla disponibilità, l'accessibilità e l'utilizzo del cibo e, conseguentemente, sulla stabilità del sistema alimentare.

I cambiamenti climatici, sempre secondo l'IPCC - potranno infatti determinare una diminuzione delle rese medie globali dei raccolti agricoli del 2% a fronte di una domanda di cibo che invece crescerà del 14% ogni decennio e, secondo l'*International Food Policy Research Institute - IFPRI*, provocare entro il 2050 un aumento del 20% del numero globale di persone che soffre la fame.

Altre possibili implicazioni del cambiamento climatico potranno riguardare ancora, ad esempio, l'influenza dell'ambiente - temperatura e umidità - sulla capacità dei microrganismi di sopravvivere e crescere, condizionando così anche la diffusione o la trasmissione di patogeni trasmessi dagli alimenti o dall'acqua (Fao, 2008).

Non sarà possibile allora non partecipare attivamente e con alto senso di responsabilità a questa sfida, sia come cittadini-consumatori sia come professionisti specializzati, considerato che il "sistema alimentazione" è davvero il settore nel quale possono essere maggiormente attivati percorsi virtuosi per un contributo concreto alla riduzione del riscaldamento globale.

L'agire professionale (tutte le azioni per quell'Alimentazione "...buona per te, buona per il pianeta, buona per il mondo" più e più volte ribadite sulle pagine di questa rivista e presenti in molti documenti ufficiali ANDID) diventerà allora il nostro modo per testimoniare il nostro impegno in questo percorso e il nostro modo per aggiungere virtualmente migliaia di "paia di scarpe" a quella manifestazione pacifica che nell'ambito della XXI Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) in programma a Parigi, intende richiamare i "potenti" della Terra ad un accordo serio e inderogabile.



a cura di  
**Stefania Vezzosi**